

La pagina della donna

Per la prima volta due importanti categorie di lavoratori — i metallurgici e i tessili — hanno posto fra le principali rivendicazioni avanzate per il rinnovo dei rispettivi contratti nazionali, la questione della parità di retribuzione fra maestranze femminili e maschili. Si tratta non soltanto del risultato di una giusta impostazione sindacale, ma del frutto del contributo

senza precedenti che le donne hanno dato alla lotta in corso: migliaia di operaie, di impiegate — e fra queste soprattutto le giovani leve appena entrate nella produzione — hanno in queste settimane dimostrato quale peso ha ormai acquistato in Italia il problema del lavoro femminile e quale importanza rivesta quindi la questione della parità di salario fra uomini e donne

LA PARITÀ NEL FUOCO DELLE LOTTE

LA TRATTATIVA tra le organizzazioni dei lavoratori e la Confindustria sulla parità di salario ha segnato una battuta d'arresto, proprio quando pareva possibile arrivare alla firma di un primo accordo di procedura per la revisione dell'incasso professionale, al fine di applicare il principio della parità di salario tra lavoratori e lavoratrici.

Per quale ragione?

Perché — a oltre due anni dall'entrata in vigore in Italia della Convenzione n. 100 del BIT — il padronato italiano non vuole riconoscere due verità fondamentali: 1) che le attuali differenze salariali a danno delle lavoratrici lo pongono in una posizione di *illegittimità*, per essere la quale non ha diritto di chiedere limitazioni e rinvii; 2) che la parità di salario si deve realizzare adottando a criteri di valutazione *obiettiva* del lavoro femminile, secondo quanto stabilisce esplicitamente la Convenzione internazionale, e non già introducendo forme nuove di discriminazione a danno delle lavoratrici, come è chiaramente nella intenzione confindustriale.

E così che nel proposto accordo di procedura i rappresentanti della Confindustria hanno respinto ostinatamente sia la richiesta di fare esplicito riferimento all'adozione di criteri di valutazione *obiettiva* del lavoro femminile, sia quella di far salvo il diritto delle singole categorie di pure affermandosi nei loro stipendi in corso problemi relativi alla parità salariale.

Il padronato tenta cioè di evitare la discussione sul reale valore del lavoro femminile e



Una delegazione di lavoratrici fiorentine si è recata martedì 21 corrente alla Presidenza della Repubblica per consegnare un appello sottoscritto da 5500 lavoratrici dei Comuni di Firenze e Prato e dai membri di numerose Giunte comunali della Provincia di Firenze, con un'unica richiesta: l'autorevole intervento del Presidente Gronchi per la concreta attuazione del diritto costituzionale alla parità di salario per le lavoratrici. Successivamente la delegazione, che era accompagnata dal sen. Bitossi, dall'on. Mazzoni e dalle compagne Pisoni e Peppitoni, è stata ricevuta dal sen. Valardo dell'Ufficio di Presidenza del Senato e dai Vice Presidenti della Camera on.lli Targetti e Li Gausi

Il salario femminile dal 1861 a oggi

«La parità di salario in Italia», il libro recentemente pubblicato da Ines Pisoni Cerlesi, è un'opera che travalica i limiti del grande tema della parità di salario per assumere il significato di una vigorosa indagine su alcuni aspetti essenziali della «questione femminile» nel nostro Paese. Uno studio attento delle lotte, delle conquiste, ma anche delle contraddizioni che dal 1861 ad oggi hanno caratterizzato il corso dell'azione per la parità e hanno prodotto «un diverso ritmo di sviluppo del movimento per l'emancipazione operaia e di quello per l'emancipazione delle donne». Per le nostre lettrici abbiamo voluto riassumere in questa pagina, alcune parti della vasta tematica affrontata dall'autrice per sottolineare il valore di questo libro che riteniamo di particolare interesse per tutte le lavoratrici.

Solo da alcuni anni la rivendicazione della parità si è tradotta in obiettivi immediati e concreti di lotta sindacale e politica, si è imposta all'attenzione dell'opinione pubblica. È dunque essa una rivendicazione prettamente moderna? È sorta con la presunta recente «invasione delle donne» nel mondo del lavoro? Ebbene, decisamente no! «La questione ancora oggi insoluta, della parità di salario tra lavoratori e lavoratrici — afferma l'autrice nel dato libro — è sorta anche in Italia nel momento stesso in cui, per l'affermarsi dell'economia capitalistica, è nato il lavoro salariato». E quali le ragioni di questa disparità? Ecolle essenzialmente: «... poiché il rapido sviluppo dell'industria avviene mentre permangono ancora forme di produzione artigianale e feudale, la domanda di forza-lavoro da parte degli industriali è inizialmente più forte dell'offerta da parte dei lavoratori, che determinano una tendenza ad elevare i salari. Il padronato industriale ricorre allora alla ricerca di mano d'opera più a buon mercato» e «la donna fu il naturale oggetto di questa richiesta... Abituata a condizioni di inferiorità persino nell'ambito della famiglia, essa trovò quindi naturale entrare nella produzione industriale in condizioni di netto svantaggio rispetto all'uomo».

Ines Pisoni Cerlesi

Il fascismo stronca l'avanzata delle lavoratrici

Una cosa poco nota è proprio questa: che il Fascismo fu un nemico irriducibile della donna lavoratrice. Esso sviluppa, con accanimento degno di maggior causa, una vergognosa e ipocrita campagna contro la lavoratrice. Le conquiste realizzate a prezzo di dure lotte sono di un colpo annullate. Sono lì a confermare questa amara constatazione le numerose leggi promulgate per questo dal Fascismo: nel 1927 per l'esclusione delle donne dall'assolvimento di alcune materie nei licei e più tardi nelle scuole medie e negli istituti di istruzione tecnica, nel 1933 per la limitazione dell'assunzione delle donne nei pubblici impieghi, nel 1938 per la limitazione delle assunzioni anche nel settore privato e così via. Sul terreno economico il padronato, che non aveva alcun interesse a licenziare la lavoratrice, si ripropone la propaganda fascista per rendere instabile e precario il lavoro della donna e per deurbare i già miseri salari delle lavoratrici ancor più di quelli dei lavoratori. Così, secondo le fonti statistiche, le successive riduzioni di salario, nel settore agricolo, dal 1927 al 1933, determinarono una contrazione di 217 punti sui salari maschili e di 255 punti su quelli femminili e nel settore industriale le maestranze più colpite furono quelle che avevano guadagnato meno, cioè proprio le donne.

Origini della battaglia per la parità

Identificata l'origine della disparità eccoci di fronte ad una constatazione essenziale e che per i più avrà il valore della novità: l'ingresso in massa della donna nel campo della produzione e nel mondo del lavoro non è un fenomeno recente, come comunemente ed erroneamente si ritiene: infatti, nella fase iniziale dello sviluppo industriale, la donna era impegnata in una proporzione notevolmente superiore a quella dell'uomo, e di ciò ne fa fede, tra gli altri documenti, la famosa inchiesta dell'Elberna: nel 1893 «su 1.332.000 adulti addetti alle varie industrie, soltanto 136.000 erano uomini», mentre, ancor prima, il censimento del 1881 denunciava 1.601.660 lavoratrici solo nel settore industriale. Si confronti allora con queste cifre quella di 1.640.000 che corrisponde al numero delle donne impiegate oggi nell'industria secondo i più recenti rilievi statistici.

Ma non è da credere che queste cifre siano rimaste costanti in tutti i tempi. Con il progredire dell'economia capitalistica le parti si invertono e la Pisoni scrive: «Il successivo capovolgimento della proporzione tra mano d'opera maschile e femminile, va attribuito essenzialmente allo sviluppo di nuovi settori industriali (metallurgico, minerario, edile, chimico, ecc.) nei quali è richiesto un maggior impiego di forza muscolare accanto ad un sempre più elevato grado di specializzazione». In seguito saranno le guerre e un superiore livello della tecnica a determinare il progressivo largo riempimento della donna.

Nell'esaminare l'atteggiamento assunto, in ordine alla questione della parità di salario, da tutte le forze sociali (dal padronato alle forze governative, alla Chiesa cattolica, al movimento operaio e al movimento femminista) mentre vengono ordinatamente confutate tutte le sottili e interessate disquisizioni sulla presunta «inferiorità» della donna di fronte al lavoro, vediamo con tempo e sagacia, nei loro rapporti dialettici, le contraddizioni più importanti di questi atteggiamenti, le quali saranno la causa diretta del «diverso ritmo di sviluppo del movimento per l'emancipazione operaia e di quello per la emancipazione delle donne» e che ostacoleranno per molti anni l'affermazione del diritto alla parità di salario.

Nella sua indagine la compagna Pisoni documenta ed analizza anche il contenuto delle lotte delle lavoratrici. Così vediamo ad es. che le prime lotte, delle quali si ha notizia sin dai primi decenni dell'unificazione nazionale, sul

Il programma della CGIL

«La linea della Cgil si ispira alla posizione di principio — parità di salario per un lavoro di valore uguale — ed esprime un programma di azione per l'affermazione di un diritto femminile esplicitamente riconosciuto dalla nostra Costituzione. — Ne riassumiamo per chiarezza gli aspetti fondamentali:»

- Conquista della parità nella parte aziendale del salario (supplementi, premi, tariffe di cottimo e così via);
- Abolizione di tutte le forme di discriminazione economica, che si attuano a danno delle lavoratrici sul cosiddetto «salario differito» (previdenza e assistenza);
- Eliminazione di tutte le limitazioni ancora esistenti (persone sul piano legislativo) all'accesso delle donne lavoratrici in tutti i campi di attività e al raggiungimento dei più alti gradi della qualifica e della carriera professionale;
- Creazione di condizioni attive a favorire e incrementare l'accesso delle donne lavoratrici alle scuole professionali, sia per la preparazione delle lavoratrici femminili rispondenti alle esigenze di tutti i settori in cui il lavoro femminile è oggi impiegato, sia con la creazione di scuole professionali nelle scuole professionali istituite dalle aziende o per iniziativa statale;
- Tutela della salute e della maternità, per consentire alla lavoratrice di adempiere al suo duplice compito produttivo e materno;
- Creazione di un'opportuna rete di servizi sociali necessari a rendere meno gravoso il lavoro della lavoratrice nell'ambito familiare;
- Lotta contro ogni forma di eresia o applicazione del principio della parità salariale; in particolare azione contro le esenzioni che si realizzano a causa della concorrenza che si viene a creare tra il lavoro di fabbrica e il lavoro a domicilio;

«Questa linea, che è posta dal sindacato di classe come aspetto essenziale della più generale lotta per l'elevamento delle retribuzioni di tutti i lavoratori, si sviluppa oggi nel nostro Paese mentre più forte è la posizione di diritto delle lavoratrici e sempre più saldo il fronte in difesa dei loro interessi. Opmana delle rivendicazioni particolari che via via vengono poste nel corso delle lotte, non ha più quindi — come accadeva una volta — solo il contenuto di una lotta economica e sindacale, ma assume il valore e il rilievo di una lotta a cui è interessato tutto il movimento per la emancipazione femminile. Siamo cioè arrivati al punto in cui ogni iniziativa e ogni lotta per la parità di salario trova attivo e partecipe tutto il movimento femminile: ogni conquista economica e sindacale di qualsiasi natura e di qualsiasi settore, esplicitamente o implicitamente, si ha il carattere di una conquista per la parità di salario» (pagg. 252-254).

Quali riflessi si avranno sull'occupazione?

L'indagine della compagna Pisoni Cerlesi, molto opportunamente a nostro avviso, toglie e acquista respiro anche sul terreno internazionale, talché nel confronto con la situazione di molti altri paesi del mondo la rivendicazione della parità riceve l'aspetto di una universale maturità che dà maggior vigore e apre nuove possibilità di successo alla lotta delle lavoratrici.

Ma è infine un importante domanda da porsi: «quali riflessi avrà la conquista della parità di salario sulla occupazione femminile?», quale il valore della «preoccupazione» e della minaccia che una reale applicazione del principio di parità comporti il licenziamento in massa delle lavoratrici: il movimento femminile si accende di un interesse padronale al loro impiego?

UN MODELLO ALLA SETTIMANA



UN ABITO ESTIVO CHE PUÒ ESSERE ANCORA FATTO, A POCHI GIORNI DALLA FINE, PER LA RAPIDITÀ E SEMPLICITÀ DELLA SUA CONCESSIONE: si tratta di un camiciotto diritto di mussola (possibilmente doppia) le cui pieghe (larghe circa quattro dita) si attaccano (per esser poi lasciate sciolte) attorno ad uno sprone sciolto avanti e dietro ugualmente. La vita è fermata da una sciarpa dello stesso tessuto o da una qualsiasi cintura. I colori di moda: viola, giallo, beige, arancione.

PER LA VOSTRA PELLE. PER I VOSTRI DMMI USATE CON FIDUCIA POLVERE

KALIDERMA

del Prof. Dott. DEMILIO

A DIFFERENZA DELLE ALTRE POLVERI, OLTRE AD ESSERE IGIGENICA E ANTISETTICA, È CURATIVA. Per adulti e bambini pelle sana è garanzia di ottima salute.

Le conquiste di questi mesi

Raggiunta la parità alla Centrale del latte

Nel corso della vertenza per il rinnovo del contratto alla Centrale del latte di Roma, si è ottenuta per la prima volta l'introduzione della compola, parità di retribuzione per le donne. Il merito all'importante risultato ottenuto, il compagno Sacceci, Segretario Provinciale del Sindacato Lavoratori Alimentari di Roma, ci ha fatto la seguente dichiarazione che sottolinea il completo riconoscimento della parità salariale sancito nell'accordo stesso:

«Nel rinnovare il contratto aziendale dei lavoratori della Centrale del Latte,

In tutti i settori si va avanti

BANCARI

Con la firma dell'accordo relativo al rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i bancari, le Associazioni padronali si sono impegnate a risolvere il problema della parità salariale. Fissano a fine anno la decorrenza dal 1. gennaio 1960 dei miglioramenti economici che ne deriveranno alle lavoratrici.

METALLURGICI

Nel corso della lotta contrattuale sono già stati stipulati 39 accordi aziendali che riconoscono la parità salariale per le lavoratrici sulla base di una unica classificazione contrattuale per operai equivalenti e impiegate.

Nove accordi aziendali sanciscono aumenti salariali maggiori per le lavoratrici.

A Modena, Bologna e R. Emilia le Associazioni Provinciali degli artigiani hanno riconosciuto aumenti di salario del 6% per gli uomini e dell'8% per le donne.

COMMERCIO

Dall'agosto 1958 (data di rinnovo del contratto nazionale) al giugno 1959, attraverso il rinnovo di 32 contratti integrativi provinciali, si è ottenuto l'accordiamento delle distanze retributive tra uomo e donna del 2% (per circa 100.000 lavoratrici).

BRACCIANTI AGRICOLE

BOLOGNA: Rinnovato nel febbraio il contratto provinciale che ha sancito la parità di salario tra lavoratori e lavoratrici.

R. EMILIA: col rinnovo del contratto provinciale si è ottenuta la parità di salario per 5 lavorazioni (a prevalentemente mano d'opera femminile) e l'accordiamento delle distanze fino al 3% per tutte le altre lavorazioni.

MEDICINA: La parità di salario per tutte le lavorazioni.

RAVENNA: Nel Comune di Alfonsine conclusi 7 accordi aziendali che sanciscono la parità di salario.

FERRARA: Nel Comune di Bondeno parità di salario per lavori di zappatura ed altri; altri accordi in provincia (zone a frutteto) coi quali si è ottenuto un accordsamento delle distanze salariali fino al 5 per cento.

AVELLINO: nell'accordo per la nicotina ridotto lo scarto salariale tra uomini e donne dal 30 fino al 27%.